

LA GAZZETTA DEL SOLE

MENSILE GRATUITO DI SOLO BUONE NOTIZIE

Gli inseparabili: il simbolo dell'amore nel regno animale



Si chiamano proprio così, "gli inseparabili". Sono dei pappagalli originari dell'Africa, dalle piume colorate di tonalità diverse che vanno dal verde, al blu, al giallo e al rosso. Sono animali dal carattere particolare: sono molto socievoli, vivaci e affettuosi. La loro peculiarità è che sono in grado di instaurare forti legami di amore e di amicizia tra di loro. Infatti, il loro nome in greco è "Agapornis", ovvero "uccelli che si amano". All'interno del loro habitat naturale, questi pappagalli si raggruppano tra di loro, formando delle vere e proprie famiglie, al cui interno nascono anche delle coppie. Si accarezzano le penne a vicenda e dormono uno accanto all'altro: quando scelgono il loro compagno di vita, non se ne separano più; vi è grande fiducia e rispetto da

parte di entrambi. L'amore che scorre tra i due partner è talmente tanto intenso che, se mai uno dei due dovesse morire, l'altro, patendo la solitudine, si ucciderebbe di conseguenza, raggiungendo il suo compagno nell'aldilà. Dunque, è proprio per tale motivo che questi teneri animaletti vengono definiti "gli inseparabili": rimangono insieme per tutta la vita non staccandosi mai. Quando si decide di acquistare un pappagallo di questa specie, bisogna assolutamente trovar lui un compagno, evitando di farlo sentire triste e solo. Sarebbe bello che noi esseri umani prendessimo esempio da questi animali: dovremmo iniziare ad amare un po' di più e creare rapporti basati sul rispetto e la fiducia.

Giulia Fasan

Pigiama si ma con stile



"Finalmente questa lunga giornata è finita, non proprio la mia giornata ideale direi, anzi tutt'altro, ma fortunatamente anche le giornate peggiori hanno un lato positivo: finiscono." Mentre infilo sospirando il mio pigiama di Lilly e il Vagabondo, un altro pensiero mi colpisce. "La vita è troppo breve per indossare un pigiama noioso."

Guardo con sollievo la mia collezione di pigiama colorati, con bizzarri animaletti e scritte spiritose e penso al pigiama buono, quello che ti serve se "guai un mal devi andare in ospedale" come dicono le nonne, quello che non ho mai avuto, per cui se mi dovesse capitare farò ridere tutti, coi miei pigiama buffi, e tutto sommato meglio così. Niente

pigiama seri nemmeno al mio fianco, ovviamente: lui sfoggia una serie infinita di super eroi in versione estate e inverno, Star Wars in diverse declinazioni e improbabili abbinamenti natalizi, molti dei quali sono evidentemente opera mia. Sì, beh... tecnicamente la fase dell'adolescenza l'abbiamo superata qualche decennio fa, almeno sulla carta, ma so per certo di essere in buona compagnia. Ricordo sempre sorridendo il periodo in cui la nostra folle e irriducibile redazione passava le serate a suon di riunioni su zoom, che finivano costantemente a tarda ora tra il bicchiere della buonanotte e comiche sfilate di curiose tenute notturne, sfoggiate orgogliosamente, fatte di vecchie magliette di concerti rock, completi leopardati e grandi risate generali. Se è vero che è importante andare a letto dell'umore giusto, ancor di più dopo una giornata no, che voi siate abituati a dormire con la maglietta, in camicia da notte, col pigiamone o con solo 2 gocce di Chanel n. 5, poco importa, l'importante è che vi faccia stare bene.

Monia Rossi

La sindrome del Bianco coniglio

Mi chiamo Alice e credo di avere la sindrome del Bianco coniglio. Mi chiamo Alice e da sempre vivo nel paese delle meraviglie, penso a cento cose tutte insieme e la mia mente si perde tra le nuvole. Mi chiamo Alice e mi perdo spesso, ma non mi scoraggio mai. Mi chiamo Alice e inseguo un coniglietto bianco, sto correndo tra le mille idee e cose da fare che frullano nella mia testa. Mi chiamo Alice e corro, corro, corro e ho paura di essere tardi e... mi sto trasformando nel Bianco coniglio! Sto vivendo con l'ansia del tempo che mi sfugge, che non basta, che mi sovrasta. O è troppo o troppo poco. Corro e zompetto tra mille impegni e la mia testa non si gode più le nuvole, non si gode più il momento perché già pensa a dove andare, a cosa fare. Mi chiamo Alice e proprio oggi penso al mio nome, a quanto bene lo abbiamo scelto per me; mi rendo conto di quanto mi piacciono le nuvole e le cose semplici, quelle che non corrono, che sono momenti di banale (o speciale) quotidianità da vivere senza pensare al tempo e al suo scorrere. Non mi importa se mi dicono che sono lenta e distratta. Mi chiamo Alice e non voglio rincorrere più il Bianco coniglio! Lascio a lui l'ansia del tempo e le corse frenetiche e mi riapproprio del mio nome e del mio presente, l'unico che esiste e che va vissuto.

Alice Colussi



SOLO
PENSIERI
POSITIVI

SEI CURIOSO DI SAPERE CHI SIAMO? COSA FACCIAMO? PERCHÉ LO FACCIAMO? VIENI A TROVARCI SUL NOSTRO BLOG <http://lagazzettadelsole.home.blog> o scrivi una mail a lagazzettadelsole@gmail.com. SEGUICI SULLE PAGINE Facebook e Instagram: La Gazzetta del Sole. Progetto a cura di [Quelledaibigliettinigialli](http://www.quelledaibigliettinigialli.it) Odv (www.quelledaibigliettinigialli.it)

Non ci sono ingiustizie nel termine "persone"



Non c'è alcuna ingiustizia nel termine "persone" ma, come in una magia mal riuscita, se scindiamo il termine in uomini e donne, improvvisamente tutto cambia. Proprio così: pensateci. Se sei una donna improvvisamente ti sei gravata di compiti esclusivi che gli uomini non hanno. Roba forte del tipo: lavare i piatti, cucinare, pulire, stirare, occuparsi dei figli, insomma "robe da donne". Sa di poco valore, meno principesco dell'analogo "l'uomo va a lavorare". Come se spesso le donne non facessero entrambe le cose: un po' più difficile che lo faccia l'uomo anche se, a fatica, ultimamente ci sono piccoli segnali di un lento miglioramento, su questo aspetto. Nel lavoro, se sei una donna, sai già che le tue competenze sono tutte da dimostra-

re e, comunque, è meglio l'uomo: non ha problemi di gravidanza. Come se colui che sceglie, chi distingue, fosse stato partorito da uno "spiritoso santo" e non da una donna. Un po' di gratitudine, suavia! Ma ora vi faccio un'altra magia: sei italiano, sei extracomunitario. E in un amen abbiamo anche una piccola classifica. "The winner is": uomo italiano; al secondo posto si classifica: donna italiana; poi: uomo extracomunitario e, infine: donna extracomunitaria. Cavolo! Quattro posizione da scalare... Ma non ho ancora finito. Altra suddivisione: sei bianco o nero? Vi risparmio, a questo punto, l'esplicitazione del quinto e sesto posto: avrete già capito cosa intendo. Ecco, quando riusciremo a parlare di persone senza distinzione alcuna, probabilmente vivremo in un mondo più giusto. Si perché non può essere che una persona abbia più diritti di un'altra, sa di ingiusto. Ci occorre la distinzione, la classifica di prima per giustificare la differenza, differenze che fanno comodo ad alcuni per mantenere le loro posizioni di vantaggio. Spetta a noi togliere queste classifiche ed insegnare ai nostri figli che il mondo è fatto di persone: sono convinto che potremmo vivere tutti meglio.

Vida Michele "Baudasch"

Carillon



I quattro cavalli colorati di un carillon volteggiano sopra il mobile con i cassetti con i gatti dipinti. Anche Paco li guarda sospeso e sorpreso con la sua corda stretta tra le mani. Nella stanza il silenzio è cancellato da una melodia che rasserena e diventa colonna sonora di sogni iniziati ad occhi aperti con la speranza di venire vissuti nel sonno. I cavalli si rincorrono, come le persone che si cercano, si sfiorano ma non si incontrano mai, sempre pronte a ripartire in cerca di un bacio mai dato, di un giorno mai vissuto, di un amore estivo che ha il profumo della crema solare. Li guardo, quei quattro cavalli, e penso alle parole che avrei voluto scrivere, a quelle rimaste imprigionate tra le labbra, all'amore che insegue un sorriso negato, alla gioia di esistere e al dolore per chi non c'è più. Vedo occhi che si sfuggono e dita che non si cercano. Il cuore sembra fermarsi, il mondo chiuso in una bolla di sapone, i colori non ci sono più, neanche il dolore e la paura, rimane solo un sorriso mentre i cavalli e la musica pian piano si fermano. Mi chiedo cosa manca alla mia vita per essere felice, ma forse dovrei domandarmi cosa manca alla mia felicità per sentirmi veramente vivo.

Andrea Spessotto

Disconnessa!!!

C'è un solo posto al mondo (anche se chiamarlo mondo mi fa sorridere), un solo tempo dentro il quale mi sconnetto davvero da tutto. Dove ho il diritto di non essere nulla, di non doverci essere per forza. Di mancare l'appello, di spegnere ogni connessione. Non esistere! Non ho mai avuto paura di volare: quella precaria sospensione mi è sempre sembrata una sospensione dalla realtà. Un posto che mi rende irraggiungibile da chiunque. LIBERA! In balia solo del pilota e del destino, forse È nella fusoliera di un aereo, lì tra le nuvole, dove lo spazio sospeso sospende un pochino anche il tempo, lassù mi sento libera da doveri, obblighi, mansioni. Così in alto mi avvalgo del diritto, direi anche finalmente, di abbandona-

nare la testa sullo schienale e far vagare lo sguardo fuori dall'oblò, sopra campi coltivati, boschi incontaminati, città sconfinata... e semplicemente contemplare: senza tempi da rispettare, senza scadenze, libera anche di poter chiudere gli occhi e farmi cullare semplicemente dal rombo dei motori. Un tempo vuoto forse, ma carico di aspettative. Mentre sospesa tra le nubi, in silenzio, ascolto solo me, le mie necessità, le mie illusioni, i miei sogni. Dove mi porterà questo volo? Cosa mi regalerà questo viaggio? E mentre appoggio la testa sul finestrino sogno di essere un uccello che vola alto, senza vincoli, solleticato solo da umide nubi.

Marta Santin



Persona di sole, persona di luna



A lei, persona di sole, piace cantare. A lui, persona di luna, piace scrivere. Lei, sole, si entusiasma quando un'ape si poggia, dolcemente, sul suo fiore preferito: la margherita. Lui, luna, ha sempre pensato che le persone in treno siano affascinanti: a volte gli piace incrociare lo sguardo, ma solo quello, con qualcuno di loro. Quando qualcosa la tocca particolarmente, si prende la libertà di piangerci su. Quando qualcosa lo ferisce, si chiude e tira fuori la chiave solo se qualcuno bussa alla porta. Nonostante le continui a dire che, alla sua età, non può esserci altro che il lavoro (e la famiglia, se avesse marito e figli), lei, persona di sole, si prende comunque la briga di andare al suo parco preferito, ogni giorno. Lei, persona di luna, piace scrivere. Lei, sole, si entusiasma quando un'ape si poggia, dolcemente, sul suo fiore preferito: la margherita. Lui, luna, ha sempre pensato che le persone in treno siano affascinanti: a volte gli piace incrociare lo sguardo, ma solo quello, con qualcuno di loro. Quando qualcosa la tocca particolarmente, si prende la libertà di piangerci su. Quando qualcosa lo ferisce, si chiude e tira fuori la chiave solo se qualcuno bussa alla porta. Nonostante le continui a dire che, alla sua età, non può esserci altro che il lavoro (e la famiglia, se avesse marito e figli), lei, persona di sole, si prende comunque la briga di andare al suo parco preferito,

ogni giorno. Nonostante gli continui a dire che, alla sua età, non può esserci altro che il lavoro (e la famiglia, se avesse moglie e figli), lui, persona di luna, si prende comunque la briga di andare al suo parco preferito, ogni giorno. Lei, persona di luna, piace scrivere. Lei, sole, si entusiasma quando un'ape si poggia, dolcemente, sul suo fiore preferito: la margherita. Lui, luna, ha sempre pensato che le persone in treno siano affascinanti: a volte gli piace incrociare lo sguardo, ma solo quello, con qualcuno di loro. Quando qualcosa la tocca particolarmente, si prende la libertà di piangerci su. Quando qualcosa lo ferisce, si chiude e tira fuori la chiave solo se qualcuno bussa alla porta. Nonostante le continui a dire che, alla sua età, non può esserci altro che il lavoro (e la famiglia, se avesse marito e figli), lei, persona di sole, si prende comunque la briga di andare al suo parco preferito,

Federico Zanet

La mongolfiera



Luca stava camminando da parecchie ore lungo il sentiero che l'avrebbe portato fino al bivacco dove aveva destinato di trascorrere la notte. La temperatura era perfetta per camminare di buona lena durante una giornata d'autunno. Il bosco era uno spettacolo di colori intensi, così potentemente accesi da abbagliare lo sguardo e lasciare

senza fiato. Per un istante si soffermò ad ammirare quella strepitosa meraviglia, frutto dell'infinita generosità della natura, e pensò alla fortuna di poter assistere ad una tale rappresentazione della potenza del creato. Era un luogo perfetto per dimenticare, per distrarre l'attenzione dai pensieri sgraditi che lo attanagliavano. Proseguì attraversando

un tratto di pineta, fino a sbucare su un pianoro leggermente digradante verso valle, anticipo dell'ultima asperità che lo attendeva prima di raggiungere la mèta. Volse lo sguardo ad oriente e, con estremo stupore, quasi con un moto di elastico timore, vide volare poco sopra la propria testa una stupenda mongolfiera. Il gigantesco pallone colorato, silenzioso, scivolava nell'aria lieve e delicato, in un modo così affascinante da sembrare quasi trascendentale. Luca si soffermò col naso all'insù, mentre la mongolfiera perdeva quota e in pochi istanti si posava a terra a meno di una decina di metri da lui. Si avvicinò con cautela, quasi con circospezione, e si accorse con profondo stupore che la cesta destinata ai passeggeri era completamente vuota, fatto salvo per la presenza di una scatola adagiata sul fondo. Il ragazzo, perplesso e un po' intimorito di fronte ad una situazione così surreale, esitò per alcuni istanti. Una voce dentro di sé gli suggeriva di scappare a gambe levate, l'altra invece insisteva affinché andasse fino in fondo a quello strano e inaspettato mistero. Diede retta a quest'ultima, e si chinò e raccogliere il pacchetto dal fondo della cesta. Non appena lo ebbe fatto, la mongolfiera iniziò immediatamente a prendere quota, come se fosse stato l'insignificante

peso di quella minuscola scatola, contro ogni legge della fisica e della gravità, a farla scendere e a tenerla inchiodata a terra. Mentre il grande pallone colorato si levava nuovamente in cielo, fino ad oltrepassare la vetta più vicina, il ragazzo si mise a scartare il misterioso pacchetto. Tolsi rapidamente l'involto di carta di giornale e poi il piccolo coperchio che lo chiudeva. All'interno, una rosa rossa ed un bigliettino con una scritta in bellissima calligrafia: "ricordalo sempre Luca, l'essenziale è invisibile agli occhi". Il ragazzo abbozzò un sorriso malinconico, e d'improvviso ritornò ai ricordi della propria infanzia. A quando, accoccolato sul divano, ascoltava rapito la voce di sua madre che gli leggeva, per la centesima volta, il "Piccolo principe", il suo libro preferito. Le immagini del emersero come dal profondo del mare, ancora vive, intatte, commoventi e dai contorni non ancora troppo sfumati dal tempo. Con un gesto quasi istintivo, salutò la mongolfiera che stava diventando un puntino invisibile disperso nell'immensità del cielo. Salutò il passato, grato di ciò che era stato, poi riprese il proprio cammino, verso il bivacco, e più in là, verso la vita che sarebbe venuta.

Denis Gerotto

Sisu: un sussurro che vale come un ruggito



Sono tante le parole scandinave entrate nel nostro vocabolario e che anche noi abbiamo cercato di rendere quotidiane. Vi ho già parlato in un altro articolo dello stile danese Hygge, che prevede la ricerca dell'armonia attraverso la condivisione con gli altri. Oggi invece vorrei trattare un altro termine nordico, stavolta finlandese, molto interessante: Sisu. Una parola dal suono dolce ma dal

significato molto forte. Ma cosa vuol dire "Sisu"? Letteralmente si traduce con "fegato", o "intestino", e significa "avere coraggio", nella cultura finlandese questa parola assume però sfumature più ampie. Sappiamo bene quanto trovare la volontà dentro di sé per andare avanti, nonostante tutto, è fondamentale. Oserei dire che è l'unico modo per condurre la propria vita con positività e fiducia,

superando le avversità con perseveranza e determinazione. Sisu è tutto questo e molto di più perché trasmette energia, coraggio e forza. Insomma una resilienza tutta finlandese. Ancora una volta si parla di filosofia di vita, di energia interiore che ognuno di noi ha dentro di sé, che può essere coltivata e fatta crescere, un'energia, che nessuno potrà mai toglierci, a cui attingere per superare i propri limiti e affrontare le situazioni di disagio. Una delle cose più importanti che lo Sisu insegna è il concentrarsi sulle cose realmente importanti per essere più riflessivi e determinati. Imparando a gestire lo stress, si può arrivare a raggiungere maggior consapevolezza perché ci spinge ad essere più attenti e ricettivi rispetto ciò che ci circonda senza venirci travolti. Sicuramente ci vogliono allenamento e volontà per ritrovare il proprio equilibrio, focalizzarsi sui propri obiettivi e non farsi abbattere da possibili ostacoli. Uno stile che richiede una buona dose di pace interiore, da applicare sia verso sé stessi che verso gli altri, non prevaricando ma imparando a stare bene con l'universo attorno a noi per essere felici e risplendere sempre, dentro e fuori.

Eleonora Brun

La benandante



Mi chiamo Sara, ho sedici anni, e sono una benandante. Come mia nonna prima di me, come suo zio prima di lei, e come tanti altri di cui ai giorni nostri abbiamo perso la memoria. Pochi si ricordano di noi e ancora meno credono nella nostra esistenza. Eppure siamo qui, da secoli, a difendere il nostro fragile mondo da streghe, stregoni e demoni vari. L'eterna lotta fra il bene e il male. Siamo i "nati con la camicia", coloro che vengono al mondo ancora avvolti dal sacco amniotico, e per questo dotati di poteri speciali. Mia nonna nacque nel primo dopoguerra a Sedrano, un paesino di campagna del Friuli occidentale. Quando raggiunse all'incirca l'età che ho io adesso, scoprì di avere un potere speciale: nelle notti delle quattro tempora, mentre dormiva, poteva abbandonare il suo corpo dormiente ed unirsi ad altri benandanti come lei per condurre nelle campagne lì attorno una battaglia contro le forze del male. Dal risultato di questi scontri dipendevano le sorti del raccolto, una nostra vittoria significava prosperità, una vittoria del male invece carestia. Oggigiorno, nel moderno terzo mil-

lennio, il male non si preoccupa più di rovinare i raccolti o provocare morte nel bestiame. È diventato molto più subdolo. Ha capito che può causare molti più danni seminando odio e violenza, rovinando i rapporti fra le persone. Quando vi trovate ad urlare e imprecare nella vostra auto contro un altro automobilista, state pur certi che al vostro fianco c'è una strega che vi sta aizzando. Quando litigate in fila alla posta, anche lì sicuramente c'è uno stregone che vi provoca. Quando qualcuno posta un commento d'odio su un social, alle sue spalle si aggira sempre un demone. Cosa faccio io per combattere questo clima d'odio? Ma ovviamente uso il mio potere di benandante. Qual è il mio potere? Ah, non ve l'ho ancora detto? È molto semplice: il sorriso! Fin da bambina sono stata una persona molto aperta e solare, e sorridere mi è sempre venuto naturale in ogni circostanza. Ma ho scoperto, da un paio d'anni, che il mio sorriso è dotato di un potere quasi taumaturgico. Se uno stava male io sorridevo e le sue pene cominciarono a lenire. Se due persone litigavano io mi frapponevo fra di loro sorridendo e questi smettevano subito, dimenticandosi persino dei motivi del loro litigio. Faccio una vita normale, come ognuno di voi, ma ogni volta che posso uso il mio potere di benandante per riportare serenità e pace fra le persone, la mia quotidiana lotta contro il male, e tutto questo solamente elargendo sorrisi a tutti. E voi avete mai provato a sorridere sempre e comunque? Avete mai provato a rispondere alle avversità della vita con un sorriso? Riuscite a sorridere persino a chi vi vuole male o vi offende? Provateci! Magari scoprirete anche voi di avere un potere speciale, magari non lo sapete ma siete pure voi dei benandanti. In fondo quanto costa un sorriso?

Scritto per noi
da Flavio Cerchier

#leparoledelsole

Dopo esserti raccontato scatta una foto e condividila usando l'hashtag #leparoledelsole e taggando @lagazzettadelsole



/be-fà-na/

LA PAROLA DEL MESE

Befana a chi?



Si sa: l'Epifania tutte le feste porta via. Ma questo detto, all'orecchio di una che è nata il 7 gennaio, oltre a rivelare la sua superficialità, risulta piuttosto irriverente: ho smesso di contare le battute con cui la mia data di nascita è associata all'arrivo, forse in ritardo, della simpatica vecchina sulla scopa volante! Di per sé Befana non è una gran presa in giro: questo nome proprio

deriva dalla storpiatura del nome della festa concomitante, Epifania appunto. La parola, di origine greca, indica la manifestazione, il rendersi visibile di una divinità che, per sua natura, non sarebbe visibile, un fantasma quasi. È per questo che spesso sentiamo augurare "buona Befana!", piuttosto che "buona Epifania!": la prima è la versione più facile di una parola dal

contenuto piuttosto difficile da comprendere, trattandosi appunto di argomento teologico. La storpiatura deve essere stata nota anche ad una celebre marca di dolci che da qualche anno propone di celebrare una Happy-fania, scimmiettando il suono della parola. A proposito: lo sapete che fu James Joyce a usare la parola epiphany per indicare quella particolare tecnica che gli scrittori utilizzano nel bel mezzo dei romanzi quando ad un personaggio appare improvvisamente una rivelazione su di sé o sul passato? Se la parola ha una storia trasversale nello spazio e nel tempo, lo stesso non si può dire sulla questione che riguarda chi porta i regali durante la notte del 5 gennaio. Solo in Italia infatti è la Befana a galoppare attraverso i cieli

gelidi per raggiungere i bambini: in Francia e in Spagna sono attesi i Re Magi, per i quali in area francofona si preparano anche dei dolci particolari chiamati Gallettes des Rois. In Russia invece è il Grande Gelo il protagonista di questa ultima notte di magia, accompagnato però da una simpatica vecchietta. La leggenda però è antica: si narra che i Magi dall'Oriente sulle tracce di Gesù avessero chiesto aiuto ad una anziana signora. Lei si sarebbe rifiutata di aiutarli ma poi pentita cominciò a vagare di notte portando doni a tutti i bambini con la speranza di trovare proprio il Bambinello. Sia come sia, nemmeno che l'Epifania tutte le feste porta via è troppo vero: è infatti l'Epifania a dare il via ai festeggiamenti per il Carnevale, e se a Carnevale ogni scherzo vale...

Elisa Parise

Tempo, comunque vadano le cose lui passa!



In questi giorni ho ascoltato un'intervista in cui si parlava del QUI ed ORA, un concetto che spesso ci sfugge perché siamo proiettati a preoccuparci per il futuro o rimuginiamo su ciò che è stato in passato. Come i granelli di sabbia che inesorabilmente passano dentro una clessidra, così il tempo ad un certo punto della vita sembra pestare sull'acceleratore. Quando eravamo bambini l'anno scolastico sembrava eterno, poi con il

passare degli anni la percezione cambia radicalmente, e all'improvviso tutto inizia "a correre". Credo sia un esercizio importantissimo che tutti dovremmo fare: rallentare, ma soprattutto imparare ad assaporare il presente con tutti i suoi dettagli (profumi, colori, e persone che per motivi vari finiscono sul nostro cammino). Buona vita a tutti!

Silvia
l'invia da Torino

Le liste



Chi di noi non ha una lista di cose da fare? Ci sono persone che decidono per principio di non farla e io sento che ho un po' di sana invidia verso di loro. Ma non averla, non fa parte di me. Le mie liste non

sono mai vuote, se riesco a depennare qualche voce, subitoissimamente la riempio con altro, ma soprattutto mi dedico alla compilazione della lista delle cose che VORREI FARE. All'interno di essa, inserisco posti che mi piacerebbe visitare, esperienze che vorrei fare, libri che sogno di leggere. Non sempre è facile aggiungere delle righe nuove perché prima devo ascoltarli e capirmi. Ma quando riesco a dedicare tempo ed energia ad una nuova esperienza presente in lista, mi sento soddisfatta. In questo momento, ci sono quattro esperienze che voglio proprio fare e non vedo l'ora. E tu, hai le tue liste?

Katuscia Salmaso

Chi siamo

Siamo un gruppo di sostenitori dell'ottimismo che crede ancora nella capacità di creare bellezza e armonia e nella forza della positività e della collaborazione. Non siamo professionisti ma siamo convinti che i nostri personali talenti e la nostra profonda passione possano contribuire alla diffusione della cultura e della positività, con l'intento di contrastare la negatività che spesso ci circonda. Promuoviamo

l'incontro e la connessione tra persone e realtà sociali per costruire sinergie positive e per creare e mettere a disposizione strumenti che riescano a stimolare la parte migliore, fornendo spunti di riflessione e raccontando storie vere che ci riguardano da vicino. La Gazzetta del Sole nasce così, una rivista cartacea che vorremo distribuire gratuitamente nelle sale d'aspetto degli ospedali per allietare la lunga attesa

di pazienti e familiari, rendendo più piacevole lo scorrere del tempo. Un luogo dove trovare storie raccontate da noi, ma non solo una rivista che si sfoglia per caso in cerca di niente e invece vi si trova un po' di tutto, arte, libri, poesie, nuovi punti di vista, nuove idee, spunti di sensibilizzazione e perfino ricette.

La Redazione

La redazione

Marta Santin,
Eleonora Brun,
Elisa Parise,
Katuscia Salmaso,
Michele Vida,
Sandro Pezzella,
Monia Rossi,
Andrea Spessotto,
Giulia Fasan,
Francesca Tamai,
Alice Colussi,
Denis Gerotto,
Silvia Piovani, inviata da Torino
Federico Zanet

Grafica

Martina Moret



Qui trovi
il nostro
manifesto